

# IL BOLOGNESE È GAJO OGNOR

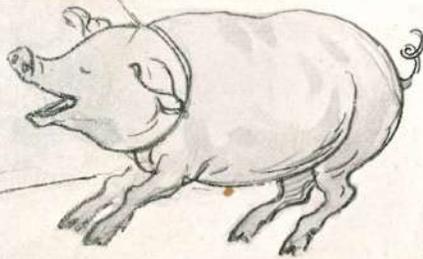


Noi bolognesi abbiamo la nomea di essere gente allegra. Il cittadino di Bologna ha un'indole bonaria, semplice; desidera i suoi comodi senza troppo affannarsi; e che ami il quieto vivere e specialmente i buoni bocconi è cosa oramai detta e ripetuta da secoli.

E infatti Bologna oltre essere la «dotta» è stata dalla storia giudicata la «grassa» e per dire la verità noi in ogni tempo e in ogni occasione abbiamo cercato sempre di dare ragione alla storia.

Nel settecento la missione più importante del nostro ambasciatore a Roma era quella di offrire per Natale i tortellini al Pontefice; tutti gli scrittori nostri, del secolo decimottavo specialmente, dal poeta pittore Giampietro Zanotti allo scienziato Barufaldi, non fecero che cantare in vario metro le leccornie bolognesi, e venendo a tempi meno antichi, dell'abbondante epistolario di G. Rossini, il quale sebbene nato a Pesaro era un *petroniano* puro, un buon terzo è dedicato ai tortellini e alla mortadella. Così correndo ovunque la fama di Bologna «grassa» veniva facile la riflessione che chi mangiava bene è un gaudente, che non vuole attorno a sé noie o tristezze e di qui il proverbiale buonumore bolognese.

E' certo che colle nuove tendenze tutto si muta. Oramai è diffi-



Faggiolino.

quando sul serio, da uomini di fegato, irrompevano contro i tedeschi — ma poi tornavano alla divertente e onesta lettura delle *fole* della Banzola; andavano nelle sere d'inverno regolarmente tre volte la settimana a mangiare nei caffè «il lattemiele coi cialdoni» e accompagnavano i figliuoli ad assistere ad una rappresentazione di burattini sotto il portico del Podestà, dove Angelo Cuccoli per mezzo del bastone di

*Faggiolino* e delle verbose sentenze del Dottor Balanzone puniva il vizio e faceva trionfare la virtù!

Il carnevale bolognese odierno, per esempio, è tutt'altro da quello di trent'anni fa, anzi si può dire che è morto addirittura. «L'andare in maschera» era una delle nostre più forti passioni; tutti ne erano presi, dai ricchi ai poveri... Non vi parlo poi dei giovanotti del popolo, dai commessi di negozio ai più umili



Maschera di contadino.

cile persino trovare il tempo per ridere, ma i bolognesi sono per eccellenza.... conservatori. Non dico con questo che le abitudini petroniane siano rimaste quali erano mezzo secolo fa! Si direbbe anzi che nella ferrovia o attraverso i fili del telegrafo sia fuggita via una parte della vita dei nostri padri pacifici e tranquilli; essi avevano, è vero, delle *scalmane*, *scalmane* che assumevano l'importanza di vere insurrezioni popolari.... per delle cantanti o delle ballerine —

in simili faccende ci mettevano lo stesso entusiasmo di



Mandolinisti in maschera.

*fattorini* da barbiere, i quali non vedevano l'ora di potere prendere i poetici nomi di menestrelli, di trovatori, di amanti del bel sesso, di cavalieri d'amore, di falconieri medioevali — purché avessero le maglie di cotone, le parucche di stoppa, una penna di gallina faraona sul berretto e il mandolino tra le mani erano felici! — e di passare la notte intera ai festini insieme alle loro innamorate, con evidente pericolo per i poveri clienti, che il giorno dopo dovevano capitare sotto le mani degli assonniti paggi Ferrandi!

Adesso — per economia

— sono di gran moda le maschere di *contadino* e di *dottore*, che con poco si possono mettere insieme; tutt'al più qualche Grande di Spagna fa capolino di quando in quando per via Indipendenza con un costume rappezzato di velluto che fu certo in tempi migliori indossato da dei coristi appartenenti al seguito di Ruy Blas!

Anche i così detti circoli popolari — riunioni di pochi intimi buontemponi chiasosi — ora sono stati sostituiti dai

*clubs* o dalle *società* di centinaia di soci; e delle *burle*, che furono sempre la viva prova della furbia e, diciamo pure, della birichineria bolognese, rimangono, purtroppo, solo quelle meno... spiritose.

Fra quelle di poco buon gusto sopravvissute devo notare la così detta *maitinà*, consistente in riunioni di persone del popolo, che sotto le finestre di novelli coniugi, i quali hanno avuto la brutta idea di unirsi in matrimonio in età troppo rispettabile, eseguono numerosi e stonati concerti battendo su padelle, su caldaie, su coperchi di rame e su recipienti di latta per petrolio....



Il Dottor Balanzone.



Maschera di dottore.



La « Maitinà ».

Noto ancora un'altra inveterata burla, ma questa tra le più innocenti, con cui qualcuno mira « a far bere il brodo d'oca, alla gente », che è come dire « corbellarla » piantandosi in mezzo alla strada a guardare con viva attenzione la cima della torre Asinelli e poscia andarsene pacificamente appena si siano radunate dieci, trenta, cinquanta persone tutte col naso in aria!

Vi sono burle anche più stupide; non dubitate. E prima fra tutte quella di far portare a qualche disgraziato nel primo giorno d'aprile e per lunghissimi tratti, delle sporte pesantissime piene di pietre incartocciate!

Ma non vorrei che il lettore da tutto questo — e con ragione — si facesse un severo concetto dei burloni bolognesi. Certo, vi sono burle di maggiore.... garbo, ma che sono giudicate sempre poco spiritose da chi ne è la vittima. E le vittime di questo genere sono state e sono tuttora innumerevoli a Bologna.

\*\*

Chi non ricorda ancora fra noi il marchese Gigi Conti? Tutte le burle — e non certo innocenti — che si sono fatte fra noi un mezzo secolo fa — uscivano dal suo cervello. Nessuno si è potuto salvare da quell'impenitente buontempone. E attorno al Conti agiva un vero esercito di seguaci non meno allegri di lui, che non cre-

devano possibile vivere senza corbellare il prossimo. La burla, sempre la burla avevano in testa per primo pensiero, la *tirata su* — come è chiamata da noi in dialetto, dal nomignolo di *tira sò*, che era dato ai contrabbandieri, i quali appunto burlavano le guardie tirando su dalle mura ogni sorta di roba soggetta a dazio. — E chi dei nonni nostri, chi dei nostri padri, chi di noi stessi non è stato oggetto di qualche scherzo perpetrato da un amico?

Ora gli spiriti — più o meno spiritosi — si sono un po' calmati, ma nella metà del secolo passato le burle a Bologna avevano preso addirittura le proporzioni di una vera epidemia.... Badate però che parecchi tipi, specialmente della vecchia aristocrazia bolognese, si prestavano perfettamente a diventare zimbello degli allegri congiurati contro la tranquillità dei cittadini!

Si fa anche oggi il nome di una signora della più alta nobiltà bolognese, che di sera in ricca toletta appena giunta davanti al portone del palazzo dove si recava a conversazione, aveva cura, prendendo il fiato dal più profondo dello stomaco, di spegnere essa stessa i lampioni ad olio della sua carrozza! E anche ora, a prova della istruzione semplice, molto semplice che veniva impartita nei tempi andati, si ricordano i modi di dire di una bella marchesa quando voleva discorrere bene in italiano. Una volta, per esempio,

accolse il generale Cosenz, il prefetto Cornero e il commendatore Cuzzocrea, che si erano recati tutti e tre insieme a farle visita, con questa esclamazione:

— Che nobile triregno!

E una signora contessa, rimasta celebre essa pure per la sua poco purezza nella lingua italiana, raccontò un incidente occorso al suo marito principiando con queste parole:

— *Che stretta! Il suo cavallo si era impennellato, ma egli rimanette impreterito!*

A proposito anzi di questa contessa — che fu vittima di non so quante burle — posso raccontare uno storicissimo aneddoto.

Un giorno prima di salire in carrozza, disse al servitore, uno zoticone di prima qualità:

— *Prendete con voi le mie carte perchè devo fare delle visite.*

E infatti di quando in quando faceva arrestare la carrozza e ordinava al servitore di portare le carte ai vari conoscenti. Dopo molte fermate, essa diede il solito comando:

— *Lasciate due carte alla marchesa e alla baronessa tale dei tali.*

E il servitore inchinandosi si affrettò a dire colla maggiore semplicità:

— *Signora contessa, non posso lasciarne due, giacchè non mi è rimasto che... il tre di bastoni.*

Persone di tal fatta non potevano certamente sfuggire all'attenzione del marchese Conti e compagnia, e infatti si racconta che più di una volta quella signora contessa nello svegliare il cocchiere, che aveva dormito placidamente tutto il tempo in cui la padrona si era fermata a conversazione, si accorgeva che alla carrozza mancavano i cavalli, i quali si ritrovavano dopo molte ricerche nel buio della notte legati a qualche colonna in un vicolo lontano.

\*\*

Da pochi giorni è morto un simpatico vecchietto, Francesco Muzzi, una figurina del tutto

bolognese, maestro di calligrafia che ha insegnato a fare le aste a più d'una zione! Ma non erano certamente rotondi e gotici i suoi ideali. gran forza e di una robusta basso profondo, era diletante rello e di canto, felicissimo volta nelle conversazioni alle recava colle tasche sempre *romanze*, faceva tremare i muri che sua nota-cannone e gli intervenuti a turarsi le Ma anche questo diletantismo trascurabile al confronto di de qualità che lui diceva di re. Era, a sentire lui, il più grande zatore che si conoscesse, e resto tutte le ragioni per giacchè gli esperimenti che versazioni faceva, riuscivano ra meravigliosi.... per lui! Una dentro a un bicchiere pieno impose ad Enrico Panzacchi quell'acqua che per la sua volontà si era mutata nel più gnac. Il Panzacchi ubbidì stranamente gli occhi e do con terribili contorcimenti bruciare la bocca e lo stomaco; reggendosi in piedi, cominciò stare di pugni il Muzzi, che di gioia, tra un colpo e l'altro veva, era fiero di mare:

— *Vedete come è non capisce più*

E le cose si rono, quando venne Raffaele Belluzzi, potente fluido del magnetizzatore bito addormen-

*ubbricato! nulla! aggravava la volta di che dal terribile caddesu-*



... a guardare con viva attenzione la cima della torre Asinelli...

tato. Il Muzzi dopo avere fatto fare al docile *medium* riusciti esperimenti, cercò di risvegliarlo



Giuseppe Muzzi.

ma inutilmente. Soffiava, gestiva, sudava senza riuscirci e fu solo trascorsa una mezz'ora che il Belluzzi si mosse, si alzò come trasognato, s'incamminò verso la cucina e tornò in sala con un coltellaccio in mano urlando:

— Muzzi! Mi sento ancora addormentato. Se non mi desti del tutto, l'ammazzo!

E il Muzzi correndo attorno a un tavolo inseguito dalla sua vittima, ansante, rosso in viso, spaventato, gridava con voce tremante:

— Belluzzi, aspetta! Ti sveglierò, non dubitare! Lasciami riposare! Si vede che ho esaurita la forza!

La burla era troppo palese e feroce per essere prolungata. Ebbene, alle risate di tutti quanti, il Muzzi rispose dignitosamente andandosene, convinto che quel riso fosse l'effetto di una sua nuova ingiunzione magnetica!

\*\*

Il conte Giuseppe Massei, un divertentissimo uomo appartenente a una chiara famiglia bolognese, aveva tra le molte sue debolezze quella di recitare... suonando il flauto e potete immaginare l'entusiasmo con cui fu accolto a Bologna l'annuncio di una recita che avrebbe dato il conte Peppino in un teatro di filodrammatici.

Tutte le più spiccate personalità della scienza, dell'arte, dell'aristocrazia, nella sera tanto attesa

si erano date convegno in quel locale e dopo la commedia *Farfallino*, l'entusiasmo raggiunse tali proporzioni che il nobile attore si vide portato in trionfo per le sale e immortalato il giorno dopo su tutti i muri della città in un sonetto scritto da Enrico Panzacchi e da Alfredo Oriani, nel quale il poveretto era conciato davvero... per le rime!

Ma mi direte, l'Oriani non è bolognese. Verissimo, ma — e lo dico per vanto nostro — l'ambiente petroniano s'impone agli ospiti. Si diventa presto bolognese. E riandando ai tempi di mia giovinezza, quanti nomi dovrei scrivere di persone venute di fuori che si sono subito adattate ad una vita gaia quanto quella degli autentici figliuoli della turrata Bologna. Luigi Rava e Dino Mantovani, che erano annoverati fra i più allegri e chiassosi assidui del caffè delle Scienze; il professore Gustavo Tofano che per non essere da meno degli altri ne faceva d'ogni colore; Corrado Ricci, il quale per imitare Marco Minghetti che aveva tenuto al Circolo Artistico una conferenza: *La Maddalena nell'arte*, volle farne un'altra per soli adulti: *L'arte della Maddalena*, conferenza piena di salati doppi sensi; Enrico Ferri, che oltre essere il beniamino di tutti i salotti, era fra i più terribili corbellatori; Olinto Guerrini, che dopo essersi burlato di tutti quelli che si davano arie pompose di bravi uomini, si unì a Giosue Carducci per scrivere il *Matto*... che fu certamente la burla più pepata per Franco Mistrali.

Tanto nei caffè dei cosiddetti aristocratici, come nelle modeste osterie poste nei vicoli oscuri della città, si è cercato sempre di stare allegri burlan-



Il venditore di *bignè*.

dosi del prossimo. Una volta toccava all'uno, una volta all'altro e basta nominare per tutti il

caffè del Corso di una ventina d'anni fa, dove il Panzacchi capitanava un famoso gruppo di nottambuli, ai quali si aggiungevano, quando si trovavano a Bologna, tutti gli artisti drammatici e lirici più in voga; e dicendo artisti non escludo le belle e brave prime donne. E là in quel salotto rosso tutti si raccoglievano attorno al dicitore squisito, spiritoso, fine e tante volte non s'accorgevano neppure che l'alba affievoliva la luce de' lampadari a gas... Enrico Panzacchi è stato il bolognese più bolognese di questi ultimi tempi. Tutto egli ha dato a Bologna, il suo ingegno, la sua genialità, la sua gajezza; eppure noi — e scrivo con dolore questa dura verità — noi lo abbiamo già dimenticato. Ed è una ingratitudine imperdonabile la nostra!

\*\*

Una delle nostre caratteristiche più spiccate è appunto il nottambulismo. Al bolognese piace di fare le ore piccine, ed ecco il perchè da noi, come forse in nessun'altra città, sono aperti durante tutta la notte molti caffè, ed ecco, di conseguenza, come fra noi vi sia una speciale tendenza ad essere... schiamazzatori notturni.

Si parla ad alta voce, si ride, si canta. Quello di cantare per le strade dei cori e persino degli « a solo » è un'altra delle nostre vecchie usanze; e come fu celebre mezzo secolo fa il conte

Domenico Pallavicini, che non discorreva se non... in musica, così adesso s'incammina per la via della fama un popolano bolognese — figlio ad un facchino nottissimo per le sue originalità soprannominate

*Lucein* — il quale a squarciagola canta allegramente tutto il santo giorno mentre conduce a mano una carretta, facendo così una spietata concorrenza ad un'altra macchietta, tutta bolognese, un venditore ambulante, egli pure destinato ad essere un uomo illustre, che tra una sbornia e l'altra, esalta col canto i suoi *bignè* battezzandoli sempre con nomi diversi a seconda dei personaggi più in voga, dalla regina Margherita al tenore Boncini, dall'artista Zacconi a Guglielmo Marconi...

Come si vede, non mancano nemmeno adesso tipi nostri caratteristici; ma sono osservati e notati meno di quelli di una volta appunto perchè la vita odierna, l'ho detto già, è troppo varia, è troppo affrettata perchè noi possiamo fermare l'attenzione, come facevano i nostri padri più pacifici di noi, sovra tipi allegri; ma io credo che anche adesso la gajezza petroniana sia viva nel nostro popolo...

È un'illusione forse?

Ebbene, io preferisco illudermi e di illudere gli altri, giacchè sarebbe troppo triste, troppo doloroso il dovere constatare che anche la vecchia allegra Bologna, Bologna la « grassa », piglia le arie... di superuomo!



Enrico Panzacchi.

ALFREDO TESTONI.

